

TECNOLOGIA & SOCIETÀ

Democrazia digitale, la sfida di un futuro con nuovi diritti

Giovanna De Minico

Cosa vorremmo leggere nel PNRR? La domanda è lecita perché il Piano italiano dovrà incontrare il gradimento della Commissione Europea. Non si tratta di aprire il libro dei sogni, ma di scrivere una lista coerente, concreta e monitorabile di azioni proiettate in avanti a sostegno di investimenti produttivi, capaci di trattenere entro i confini nazionali i nostri figli, offrendo loro occasioni di lavoro. Quale è il punto di contatto della trasformazione digitale con questo ambizioso obiettivo?

Essa è lo strumento privilegiato per eliminare sprechi di uomini, bizantinismi burocratici, aiuti a imprese incapaci di vocazione produttiva. È la leva che metterà in moto una macchina ferma ai blocchi di partenza da troppo tempo. Come ogni strumento, ha i suoi costi compensabili dagli attesi benefici, solo che quest'ultimi non sono misurabili unicamente sul terreno dell'efficienza amministrativa ma principalmente sul piano della coesione sociale. Ed è in questo binomio, coesione e solidarietà, che si manifesta la novità ideologica del recovery di stampo europeo (Reg. 2021/241). Porre sulla stessa linea chi è rimasto indietro rispetto a chi ha acquisito posizioni di vantaggio è il riscatto che l'Europa è disposta a pagare per farsi perdonare l'antico vizio di un'economia ciecamente lucrativa. Il nuovo mantra è "tutti dentro", gli esclusi prima degli inclusi. Alla tecnica spetterà di fornire dati e mezzi, peraltro non univoci, alla politica, che sarà libera di articolare la gerarchia delle preferenze e dei valori. In questa ritrovata autonomia la politica si sposta dal quadrante del libero mercato a quello del progresso solidale e inizia ad accarezzare un'idea di benessere, costruito non sul disagio di molti a beneficio di pochi, ma come occasione per ciascuno di dare il meglio di sé.

Da qui significative conseguenze giuridiche, che danno forma a quei desideri che ciascuno di noi vorrebbe ritrovare nel Piano nazionale di ripresa.

Primo tra tutti, il diritto alla connessione veloce a Internet, un tempo moltiplicatore dei luoghi di esercizio delle libertà, ora divenuto il terreno unico di manifestazione dei diritti fondamentali diversamente negati dallo stare chiusi in casa. E se questo accesso alla banda iper larga è un diritto sociale a esso deve corrispondere il dovere giuridico dello Stato di stenderla sull'intero territorio

anche lì dove la mano privata non arriverebbe. E allora il PNRR deve dedicare una sezione a ultimare la banda larga fino a raggiungere la casa di ciascuno di noi? Il Digital Compact ha guardato avanti: ogni famiglia dovrà disporre di 1 gigabyte entro il 2030. Allo Stato non rimane che ultimare una fibra, colmando i vuoti e rimuovendo ultimo miglio ancora in rame, in modo che ciascuno possa vantare il diritto alla “decenza digitale”.

La digitalizzazione sconta non solo il peccato originale di essere stata appannaggio di chi già aveva, cittadini e industrie dei centri abitati, ma restringeva ulteriormente il campo dei beneficiari a chi la sapeva usare. Oggi si è consapevoli che l'analfabetizzazione digitale è un handicap costituzionale all'uguaglianza sostanziale, a dispetto dell'art. 3 della Costituzione. Allora, in questo PNRR ci attenderemmo di trovare risorse adeguate per renderci digitalmente colti in un moto verticale che coinvolge cittadini e amministrazione. Qui al maestro di strada si sostituisce il maestro digitale, che con parole semplici ci spiega il nuovo linguaggio del millennio.

L'Italia ha avuto di più in ragione di territori arretrati e di servizi arcaici, così dice il Reg. Europeo. Quindi questo plus va investito prioritariamente per accelerare territori e amministrazioni rimaste al paleolitico. Per fare ciò il PNRR dovrebbe partire da una necessaria mappatura dei servizi già digitalizzati in ragione del fatto che questo movimento dall'atomo al bit avrà una velocità diversa a seconda del diverso punto di partenza del potere pubblico. Infine, se cambia la tecnica del dialogo tra cittadini e amministrazione, anche le regole devono cambiare. Si dovrà pensare a cornici normative agili ma anche garantiste della nostra identità digitale nel confronto con un'intelligenza meccanica con tensioni onnivore sull'autonomia dell'uomo. L'Europa ha avuto il coraggio di giocarsi una vocazione politica: l'uomo al centro, non più il mercato o la tecnologia. Anche noi possiamo recuperare la visione antropocentrica del nostro rinascimento per scrivere un PNRR con un unico obiettivo: democrazia, democrazia, e ancora democrazia.

Professore di Diritto Costituzionale, Università Federico II Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA